

**Solo.** di Mike Hoover (USA, 1973) 15'

Genziana d'Oro "Gran Premio città di Trento" 1973

(da "In cima al mondo" - Festival di Trento 40 anni di cinema di montagna - di F. De Battaglia – S. Tafner – P. Zanotto)

“(...) autentica rivoluzione (...) esplose *Solo* di Mike Hoover, accolto come una rivelazione, ma anche come una liberazione: dunque la montagna esiste ancora, dunque è ancora possibile andare in montagna con fantasia, libertà e poesia, dunque andare in montagna può essere anche “solo” un'esplorazione personale per arricchire la propria anima e la propria vita. Furono queste le reazioni suscitate da *Solo* destinato, nell'ambiente internazionale di Trento, ad avere effetti di lunga durata sul modo di concepire l'alpinismo e di rilanciarlo. Perché in fondo *Solo* prospettava il vecchio alpinismo classico europeo ma senza riti pesanti, senza ore perdute ad aggomitolare la corda, senza chiodature a pressione, senza dover fare una salita perché entrasse nelle rubriche delle riviste alpinistiche. Montagna come era sempre stata insomma, nei confronti della quale si era perduto amore e fiducia (...)

(...) da *Solo* nasce una nuova sicurezza e identità nell'andare in montagna (e nel filmarla), (...) nulla sarà più come prima e la marcia dell'alpinismo europeo per recuperare la vera dimensione della sua montagna si rivelerà lunga. Se *Solo* infatti rilancia psicologicamente e motivazionalmente l'andare in montagna in maniera disinteressata e classica per vincere se stessi ed essere felici, non per compiere un exploit che finisca sulle pagine dei giornali, (...). La natura in cui si svolge è bellissima, ma astratta, questa sì vuota. E' una situazione, non un luogo. E' la verticalità ideale alla quale abbiamo accennato all'inizio della nostra riflessione.

*Solo* così non dimostra soltanto che l'alpinismo non è morto, ma crea una nuova oleografia per la montagna. E' questa la sua importanza: aggiunge un elemento alla costruzione della verticalità ideale. *Solo* diventa uno stereotipo della montagna del Novecento, come la pastorella, la malga e il cacciatore con la pipa lo erano per la montagna dell'Ottocento. Chi va in montagna oggi s'aspetta di incontrare il giovane dinamico dagli occhi puliti pronto a salire velocemente le croce, così come un tempo si aspettava di incontrare l'abbronzata guida col giubbotto di velluto (...). Così oggi i ragazzi guardiaparco vestono come *Solo* e si ispirano a *Solo* “solamente” per fare i parcheggiatori alle stanghe di fondo valle. Scelgono una professione di libertà per svolgere una mansione cittadina. Anche questa è cultura nuova della montagna.

*Solo* (...) Rilancia l'alpinismo e le sue potenzialità, libera l'alpinismo alpino dal suo passato, apre una nuova stagione.”

“... la giuria, presieduta come per l'edizione precedente da Paolo Gobetti, suscitò sconcerto nel mondo alpinistico assegnando il Gran premio al brevissimo film dell'americano Mike Hoover *Solo*. Sarebbe dovuto passare un bel po' di tempo perché tutti potessero rendersi conto che *Solo* anticipava, in modo gioioso e sereno, un modo nuovo d'accostarsi al mondo verticale. Nel corso di quindici minuti, Hoover costruiva una sorta di sogno come un balletto capace di sfidare le leggi di gravità. Non un invito “realistico” a vivere così la montagna bensì ad accostarsi ad essa con sentimento mentale liberatorio, al di là di complessi e macerazioni.

Una idealizzazione che trovava il suo tocco poetico in quel ranocchino che l'alpinista aveva raccolto nella roccia e che liberava alla fine dal taschino della camicia nelle acque d'un ruscello.”

**(da “La cronaca del 21° Festival di Trento” di t.o. - Rivista mensile del Club Alpino Italiano – Anno 94 – N. 8 – Torino, agosto 1973)**

“Tale film, pur brevissimo, trasmette mirabilmente nello spettatore le sensazioni di gioia che è dato provare al contatto con la natura in un momento ispirato. La tecnica cinematografica è sicura, pulita; lo spirito del film è insieme gagliardo e gentile; le acrobazie solitarie del protagonista – certo non raccomandabili nella pratica alpina di ogni giorno – si giustificano come elementi di comunicazione artistica, quasi figure di un balletto spericolato e giocondo.”

**(da “Quello che abbiamo visto al Festival” di Pierluigi Gianoli - Rivista mensile del Club Alpino Italiano – Anno 94 – N. 8 – Torino, agosto 1973)**

“Il primo dei sette film a mio giudizio più significativi, cui limiterò il mio commento, è “Solo”, vincitore del Gran premio. Dura un quarto d'ora soltanto ma vi si vede tutto quello che combina un giovine di pelle e sorriso *made in USA*, partito solitario dalla valle, arrampicando su impossibili pareti di granito, fra funambolici pendoli e superamenti in libera a forza d'unghia al limite del volo (fatto comunque, con un pizzico di sangue quanto basta), traversando di slancio verso l'alto, in un raptus ascensorio irresistibile, tutte le possibili fasi spettacolari tipo la cascata in basso, le placche strapiombanti, i tetti mozzafiato; e più su il nevaio, la bufera, il sole, la vetta dondolante sotto gli scarponi, finalmente in una danza di vittoria, e poi la rutilante discesa, il rotolare folle della neve, le zampate giù nei boschi, in mezzo ai prati, fino al ruscello dove s'accoccola e sfila dal taschino, pensate un po', una ranocchia ancora viva, trovata in un anfratto in parete durante la salita, e la libera nell'acqua soddisfatto e felice.

Il film, a colori, è stato girato senza mezze misure e con esagerazioni di logica alpinistica, debordanti alfine in situazioni da favola per i più piccini, dove le mirabolanti imprese del giovin scalatore lasciano di stucco a prima vista ma poi ti fanno ridere. Il bello è che il risultato tecnico del film si può dire perfetto, anzi troppo: fotografia splendida, inquadrature tagliate, angolate, sospese; montaggio fervido, incalzante, senza sbavature. Ma t'accorgi in fretta che è un gioco di prestigio, che è la tipica americanizzazione (scusate la parola, ma ci vuole) dell'arte alpinistica che non ha bisogno di queste angolature pur piacevoli ma pacchiane, talmente prive di gusto e di profumo, linde e composte, senza graffi, che ti sembrano proprio adatte a un pubblico che, tra un'esibizione e l'altra dello scalatore sullo schermo, sgranocchia pop-corn e beve coca-cola, come fosse al circo.”